



La Vickers vola in Borsa. Resta però il rischio di ritorsioni, e in casa inglese è polemica

## Una guerra per la Rolls Ma Bmw non rilancia DaimlerChrysler, arriva il sì dell'Antitrust Ue

ROMA. La «guerra tedesca» per il controllo della Rolls Royce Motor Cars continua. La Bmw fa sapere che non rilancerà sull'offerta Volkswagen da 1.300 miliardi di lire. Ma non molla la presa e ribadisce la sua minaccia di bloccare le forniture di motori alla Rolls nel caso in cui, il prossimo 4 giugno, all'assemblea della Vickers, i proprietari della casa britannica dovessero accettare l'offerta VW. Da Stoccarda però i vertici Volkswagen non sembrano preoccupati e rassicurano la Vickers: se la Bmw smetterà di fornirvi i suoi motori ci penseremo noi. «Stiamo maturando la convinzione - dice Robert Buechelhoefer, consigliere di amministrazione Volkswagen - che una soluzione a questo problema sia possibile a breve termine». E non aggiunge altro, ma un portavoce della Vickers fa sapere

che «Volkswagen sarà in grado di trasferire il contratto di fornitura ad un'altra società». E la voce è che potrebbe trattarsi della Cosworth, azienda del gruppo Vickers, anch'essa fornitrice di motori alla Rolls. Insomma, lo scontro s'infiamma. E si complica anche. A ingarbugliare la matassa ci si mette il settore aeronautico della Rolls Royce, che si schiera con la Bmw e minaccia azioni legali nei confronti della Vickers, nel caso in cui, dopo la presidenza e il consiglio anche l'assemblea, dovesse decidere di cedere il prestigioso settore delle auto alla Volkswagen. La Rolls Royce, infatti, cedette nel '79 il ramo auto alla Vickers, mantenendo però dei diritti sul marchio, specie in caso di vendita ad un gruppo straniero. La Vickers replica che, dal momento in cui è diventata proprietaria del setto-

re auto, ha acquisito l'utilizzo anche del marchio. E ora tutta la faccenda rischia di finire in mano ai giudici, anche se gli analisti dubitano che sia possibile per la Rolls Royce bloccare l'offerta Volkswagen. Ieri comunque il braccio di ferro tra Bmw e VW ha fatto volare le azioni Vickers, che a Londra sono cresciute del 7%. La Borsa di Francoforte invece ha penalizzato i titoli delle due case tedesche, ritenendo troppo onerosa l'acquisizione. Non a caso le azioni Bmw hanno ripreso quota non appena il gruppo di Monaco ha fatto sapere di non essere interessato a lanciare una seconda offerta all'asta per la Rolls. Va anche ricordato che la Bmw aveva messo sul tavolo, in un primo tempo, 360 milioni di sterline, il 26% in meno dei 430 milioni offerti dalla Volkswagen. L'offensiva lanciata dai tedeschi

sul mercato globale dell'auto è comunque impressionante. Oltre allo scontro Bmw-Volkswagen, c'è in ballo anche la megafusione tra la Daimler Benz e la Chrysler, che farà nascere il terzo gruppo mondiale del settore, un colosso da 130 miliardi di dollari, attraverso il quale la Mercedes punta a giocare pesante sul grande business delle auto familiari. Ieri l'autorità antitrust dell'Ue ha praticamente dato via libera all'intesa, facendo sapere, tramite fonti della commissione europea, di non avere «obiezioni di principio» da sollevare sull'accordo tra la casa tedesca e quella Usa. Da Bruxelles si rende noto che l'operazione non dovrebbe portare a posizioni monopolistiche dominanti sul mercato europeo, anche se, si aggiunge, la fusione dovrà comunque essere notificata dalle autorità Ue che

tutelano la concorrenza e quindi sarà esaminata nel dettaglio. La megaintesa in ogni modo ha suscitato forti reazioni in tutto il mondo e in Giappone è stata giudicata un «terremoto» destinato ad accelerare la tendenza alla collaborazione internazionale. Il numero uno della Daimler, Jürgen Schrempf, ha poi smentito le interpretazioni suscitate da una sua intervista, che aveva fatto pensare ad una futura acquisizione da parte della Fiat invece, che molti vedono come interessata ad una possibile collaborazione col gigante Daimler-Chrysler, preferisce tacere, lasciando intendere che si tratta solo ipotesi senza troppo fondamento, anche perché la casa torinese ha sempre detto finora di essere interessata a futuri accordi ma non a livello globale.

### LA GUERRA DEI PRETENDENTI

VOLKSWAGEN	Due gruppi a confronto	BMW
113,245	Fatturato 1997 (mld di marchi)	60,130
1,360 (1997)	Utile netto (mld di marchi)	0,692 (1996)
4.250.000	Vetture vendute (nel mondo 1997)	1.196.000 (521.000 Rover)
Golf, Passat, Polo	Modelli di punta	Serie 5 e Serie 7

### LE OFFERTE

VOLKSWAGEN	BMW
430 milioni di sterline	340 milioni di sterline
circa 1.290 miliardi di lire	circa 1.020 miliardi di lire
Rendimento per gli azionisti Vickers: 80 centesimi di sterlina per azione	Rendimento per gli azionisti Vickers: 55 centesimi di sterlina per azione

### SICUREZZA

## E la Fiat «richiama» le Punto '97

Casa torinese che, in una nota, fa sapere che alcuni dei pretensionatori delle cinture «potrebbero risultare disattivati, pur essendo assicurato il normale funzionamento delle cinture stesse».

Tutti i proprietari delle vetture potenzialmente coinvolte sono stati avvisati. L'azienda li ha invitati a recarsi presso la propria rete di concessionari per effettuare il controllo e l'eventuale ripristino dei pretensionatori.

L'inconveniente sui sistemi di sicurezza dei modelli in questione, come si vede, non sembra aver comunque nulla di paragonabile a quanto, nel recente passato, ha portato la Mercedes al rinvio del lancio della piccola «Classe A». Per i possessori, solo qualche disagio.

Fiat Auto ha deciso ieri di «richiamare» le «Fiat Punto» prodotte dai propri stabilimenti nel periodo compreso tra i mesi di aprile e di ottobre 1997. La decisione è stata assunta dai responsabili dell'azienda dopo che era stato rilevato che, in taluni casi, i pretensionatori delle cinture di sicurezza presentavano un difetto.

A renderlo noto è stata la stessa casa torinese che, in una nota, fa sapere che alcuni dei pretensionatori delle cinture «potrebbero risultare disattivati, pur essendo assicurato il normale funzionamento delle cinture stesse».

Tutti i proprietari delle vetture potenzialmente coinvolte sono stati avvisati. L'azienda li ha invitati a recarsi presso la propria rete di concessionari per effettuare il controllo e l'eventuale ripristino dei pretensionatori.

L'inconveniente sui sistemi di sicurezza dei modelli in questione, come si vede, non sembra aver comunque nulla di paragonabile a quanto, nel recente passato, ha portato la Mercedes al rinvio del lancio della piccola «Classe A». Per i possessori, solo qualche disagio.

### IN PRIMO PIANO

## Prodi sulla maxifusione «Le imprese italiane ancora troppo indietro»

CHICAGO. «Più Euro di così!» è la battuta di Romano Prodi a commento della fusione tra la Mercedes Benz e la Chrysler: che un grande americano e un grande europeo si mettano insieme non è solo un'importante novità nel campo dell'industria automobilistica mondiale, ma il primo segnale delle conseguenze ancora non anticipate dell'Euro. E certamente, un evento che eserciterà pressione sulle altre imprese dell'automobile. «Ogni volta che si verifica questo tipo di cambia-

mento - ha detto Prodi - c'è un aumento della pressione nella direzione di ulteriori concentrazioni.» Notevole è infatti anche l'interesse dimostrato dalla GM nelle imprese coreane. Con estrema franchezza, Prodi ha ammesso di non vedere un gran ruolo delle imprese italiane in questo processo. La Fiat per esempio, rimpianterà mai di non aver acquistato la Chrysler? Forse, ma se pensiamo che è la «multinazionale più significativa d'Italia» è anche significativo che non sia presente ne-



Romano Prodi

gli Usa, se non con i trattori della New Holland. Insomma l'Italia, dice Prodi, è un paese con grandi limiti nel contesto dell'economia globale, ma occupa una nicchia non trascurabile. È un paese di piccole e medie imprese, e perciò deve accontentarsi di una posizione «pur tuttavia formidabile nel commercio estero». Perché qui ci si arresta. «La nostra strategia industriale deve procedere in tre fasi: in primo luogo concentrando sul mercato interno, poi sulla lunga strada delle esportazioni, e solo in terza battuta si può pensare agli investimenti all'estero». C'è chi sta cominciando a farlo, e la sua presenza in America è già visibile, come nel caso della Barilla, ma Prodi insiste che non sono gli Usa il luogo naturale di approdo dei capitali italiani: «non è un caso che siamo interessati all'area più vicina a noi, come i Balcani e la Romania. È lì che abbiamo un forte flusso di investimenti perché è quell'area

che si adatta di più alle dimensioni industriali delle nostre imprese». Parlando ieri pomeriggio di fronte a una nutrita platea di imprenditori e politici, tra cui il governatore dell'Illinois Jim Edgar e il sindaco di Chicago Richard Daley, Prodi ha poi insistito che il ruolo dell'Italia è molto importante nell'Europa e nel Mediterraneo. «Perché qui ci si arresta. «Tra le prime 200 grandi imprese europee non ce n'è una italiana, le nostre industrie sono più piccole e molto numerose». Con una struttura economica invidiata da tutti per la sua prosperità e creatività, l'Italia è in gran forma, e il primo ministro ha promesso che si impegnerà a mantenerla tale. Ieri Prodi ha confermato che tutto lo sforzo della ricerca e lo sviluppo, nei prossimi anni del suo mandato, sarà concentrato su tenere sempre ad alti livelli il dinamismo delle imprese.

Anna Di Lello

Vertice dei ministri economici, «maltrattato» il Giappone

## G7, nuovo allarme Asia

I rischi maggiori arrivano dalla disoccupazione, timori per i disordini sociali.

ROMA. Non è finita. L'Asia è ancora un grande punto interrogativo per l'economia e la politica mondiale. È piombata in una lunga recessione, ecco la vera novità per le ex Tigri asiatiche. Le valute di paesi come Indonesia, Malaysia, Thailandia e Corea del Sud hanno ricominciato a capitolare. E gli effetti della crisi si sono ormai rovesciati nelle piazze come sta accadendo in questi giorni a Kuala Lumpur. Riuniti a Londra per preparare il vertice del G7 più la Russia che si terrà fra una settimana a Birmingham, i ministri economici di Usa, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada hanno lanciato l'ennesimo segnale di allarme. Secondo il segretario al Tesoro americano Robert Rubin occorrono nuovi interventi politici e finanziari. Secondo l'Institute of International Finance, le economie di Corea del Sud, Indonesia, Malaysia, Thailandia e Filippine registreranno una contrazione del prodotto del 5,9% quest'anno. L'anno scorso cresceva del 4,5%. Il Fondo Monetario ha stimato invece la caduta dal 6,1% del 1997 all'1,8% quest'anno. Se si mettono insieme Indonesia, Corea del Sud e Thailandia, la perdita complessiva di ricchezza è del 20-25%. L'Asia del biennio 1997-1998 ricorda molto da vicino l'America della Grande Depressione. Negli ultimi giorni le proteste di piazza a Kuala Lumpur hanno fatto correre parecchi brividi in tutte le piazze finanziarie internazionali, da Hong Kong a Wall Street passando per l'Europa.

Poi c'è la Cina, la cui economia sta perdendo colpi (chiuderà l'anno con una crescita al 7%). Nessuno è in grado di dire fino a quando resisterà il cambio fisso yuan-dollaro. In alcune banche centrali si comincia a ritenere

che la svalutazione potrebbe essere inevitabile e ciò provocherebbe una guerra commerciale su scala continentale.

Il cancelliere dello Scacchiere Brown ha detto che a questo punto nella regione «è scoppiato il problema sociale: la recrudescenza di licenziamenti e dei fallimenti di imprese sta provocando un rapido aumento della disoccupazione». Ciò che si teme non è più una ondata di panico finanziario perché le misure del Fondo monetario per oltre 100 miliardi di dollari sono servite a far tornare qualche investitore o, quantomeno, a interrompere la fuga dei capitali (Indonesia esclusa). Piuttosto, si teme una ondata di rivolte sociali. Da Kuala Lumpur a Seul, da Manila a Giacarta i prezzi dei generi alimentari sono andati alle stelle. Per la prima volta, nel-



**Gordon Brown.** «Ora è scoppiato il problema sociale: licenziamenti e fallimenti di imprese a catena»

le riunioni del G7 e del Fondo monetario, si sentono ragionamenti che solo qualche mese fa venivano bollati come dimostrazione di inguaribile estremismo: bisogna accompagnare le riforme economiche da una forte azione sociale, bisogna preservare la coesione sociale. Oltre alla democratizzazione dei regimi oppressivi e semidittatoriali, come quello indonesiano. La crisi prima e l'intervento del Fmi ha da un lato tamponato la crisi finanziaria, ma dall'altro lato ha tagliato i redditi. In Corea del Sud e

Thailandia la disoccupazione salirà al 6-7%, dal 2-2,5%. Nel sud-est non esisteva disoccupazione ufficiale, ora esiste solo che per fronteggiarla non esistono reti di sicurezza. Ne può essere l'emigrazione la valvola di sfogo visto che tutto il sud-est si trova negli stessi guai. Ne sanno qualcosa le fiorite comunità cinesi i cui negozi spesso vengono incendiati. La disoccupazione è aumentata anche in Giappone, al 4%, il più alto livello dalla crisi petrolifera della fine degli anni '70. Il Primo Maggio centinaia di migliaia di persone hanno partecipato ad una manifestazione per la prima volta da sette anni.

Un'ondata di rivolte sociali avrebbe conseguenze politiche internazionali molto gravi. Con la crisi scoppiata l'anno scorso, nei paesi del sud-est si sono rafforzate le correnti nazionalistiche che individuano nei banchieri occidentali i responsabili dello scacco delle ex Tigri. È un modo per giustificare la responsabilità dei gruppi politici che hanno creato un «capitalismo della connivenza», nel quale gli interessi politici e dei clan al potere sono fortemente dipendenti dall'affarismo finanziario e speculativo. Ma è anche la dimostrazione di quanto sia pericoloso per l'Occidente avere atteggiamenti

di da colonizzatore. Le parole devono essere pesate. Nello stesso Giappone, che non riesce a uscire dal coma economico, sono sempre più numerose le voci contro l'interferenza americana negli affari interni. E il Giappone resta sotto il tiro dei partners: se l'economia non riprenderà a crescere, è tutta l'Asia che ne subirà gli effetti dal momento che proprio il Giappone è il maggior investitore nel continente.

Antonio Pollio Salimbeni

**PER BRUCIORE E ACIDITÀ DI STOMACO, SCEGLI L'EFFICACIA DI ANACIDOL®**

*A chi soffre di bruciore e acidità di stomaco, può essere utile Anacidol. Neutralizzando l'eccesso di acidi gastrici ed esercitando un'azione protettiva sulla mucosa, Anacidol dà sollievo e fa sentire meglio. Di sapore gradevole, Anacidol batte sul tempo l'acidità.*

COMPRESSE MASTICABILI

**A. MENARINI**  
Divisione G&C

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. Aut. Min. San. N° 10165